



LA DONNA DI APOCALISSE 12

Per raffigurare le visioni dell'Apocalisse, l'arte cristiana si è servita fin dai primi tempi del testo della Volgata. Occorre tuttavia fare una distinzione fra gli elementi della visione apocalittica che furono accolti molto presto nel linguaggio figurativo paleocristiano e le illustrazioni del testo sacro che sono molto più rare. E' anche necessario ricordare come, ad eccezione dell'Egitto e della Cappadocia, è documentabile, a partire dal VI secolo, un'avversione assoluta del mondo culturale bizantino per le figurazioni apocalittiche, accolte invece in Occidente.

Nelle miniature, le illustrazioni dell'Apocalisse hanno particolare sviluppo dopo l'VIII

secolo, soprattutto in Spagna, grazie alla diffusione del commentario di Beato di Liebana: qui compare per la prima volta anche la raffigurazione della donna apocalittica, che all'inizio è rappresentata come simbolo della chiesa, quindi senza nimbo. Ben presto, però, sia sui codici che sulle pitture murali si va verso una interpretazione mariologica che, sia pur lentamente, riuscirà a prevalere. A partire dal tardo medioevo si assiste a un progressivo ridursi degli attributi apocalittici e all'emergere di un tipo iconografico autonomo: la Madonna sulla falce di luna. L'affermarsi nella teologia e nella devozione popolare dell'Immacolata Concezione di Maria portò, dopo vari tentativi, all'affermarsi di una iconografia nuova, quella della Vergine inviata dal cielo che scende sulla terra, con il capo coronato di stelle, la falce di luna ai suoi piedi e una raggiera, il sole, che emana da lei. Nel tardo XV secolo si aggiunge sotto i piedi il serpente del paradiso terrestre per evocare il dualismo Eva-Maria.

Questo tipo di immagine verrà codificato nella pittura spagnola del XV - XVI secolo che la diffonderà in tutta Europa, per cui finirà per imporsi.